



FORLÌ E PROVINCIA



CORONAVIRUS L'EMERGENZA



Una sanitaria all'interno del Pronto Soccorso e, a fianco, un operatore con tutte le protezioni necessarie nell'area Covid. A destra il lavoro all'interno del Pronto soccorso FOTO FABIO BLACO

Il Pronto soccorso respira «Basta poco per andare in crisi»

Ogni giorno da 7 a 15 casi Covid, gestiti senza problemi grazie al protocollo flessibile. Il direttore Fabbri: «Ci aiuta anche la diminuzione di accessi del 30-40 per cento»

FORLÌ GAVINO CAU

Il Pronto soccorso dell'ospedale "Morgagni Pierantoni" sta affrontando senza particolari problemi l'emergenza, ma è attrezzato anche in caso di peggioramento della situazione. Senza essere al riparo da possibili problemi sempre dietro l'angolo, come hanno dimostrato i casi di altri Pronto soccorso della Romagna. Insomma, per ora tutto bene, grazie anche alla flessibilità adottata al protocollo di accesso, ma anche alla diminuzione degli ingressi per le persone non positive al Covid. L'appello delle settimane scorso di non affollare i reparti di emergenza se non in caso di impellente necessità ha avuto un buon effetto. «In questo momento - conferma Andrea Fabbri, direttore dell'Unità operativa Pronto Soccorso-Medicina d'urgenza - possiamo gestire bene la situazione, grazie anche alla diminuzione del 30-40 per cento degli accessi al Ps. Inoltre abbiamo ampliato la ricettività della gestione dei casi Covid. Ab-

biamo due accessi separati, uno per chi ha la febbre, l'altro per chi non l'ha».

La procedura

Per chi si presenta al Pronto soccorso la prima cosa è l'intervista nella quale gli operatori chiedono proprio la presenza dei sintomi del coronavirus più comuni: febbre, tosse, problemi respiratori. Da qui il percorso diventa diverso nelle due ipotesi. Si è indirizzati in zone differenziate attrezzate e con spazi dedicati. Ci sono sedie a rotelle o barelle per non permettere di girare senza controllo e si viene messi in stanze a pressione negativa, dove l'aria espirata dai contagiati è succhiata con gli impianti di scarico, in modo da non restare nella stanza. Ciò significa che quando la porta è aperta, aria potenzialmente contaminata o altre particelle pericolose dall'interno della stanza non scorreranno fuori nelle aree non contaminate. Sono quattro le stanze per pazienti

contagiati presenti in Pronto Soccorso. «Finché è possibile - spiega Fabbri - teniamo una persona per stanza, quando superiamo il limite di quattro, ogni stanza può accoglierne fino a 4 grazie al distanziamento e alle tende per la separazione delle postazioni». Dopo essere stato processato il paziente non viene spostato, a meno che non debba fare una radiografia e in quel caso c'è un percorso dedicato che impedisce contatti con altre persone, vate a dire operatori o pazienti dell'ospedale. Questo grazie a una modifica al Protocollo, per ridurre gli spostamenti. «Si è lavorato tanto sul distanziamento - ricorda Fabbri - ma bisogna fare molta attenzione anche nei trasferimenti».

La condizione

Negli ultimi giorni altri Pronto soccorso di ospedali dell'Ausl Romagna sono andati in crisi per l'affollamento. «Non conosco le ragioni - ammette Fabbri - per

è facile cadere in quelle situazioni. Bastano 20 casi in più, magari un focolaio in un'azienda, o una festa o un altro evento, che si fa presto ad entrare in crisi. Se la macchina non è flessibile si corrono pericoli. Noi ad oggi viaggiamo ad una media dai 7 ai 15 pazienti Covid al giorno. Abbiamo predisposto un piano modulare che si può sostenere in caso di aggravamento della situazione, e parte dall'aumento dei posti letto disponibili rispetto ad

oggi. Insomma, siamo pronti in caso di emergenza».

I sintomi

Sull'evoluzione clinica dei pazienti e sui sintomi che certificano il contagio, Fabbri è lapidario: «Stesso film rispetto alla prima ondata, sono interessate tutte le fasce di età, anche questa volta ci aspettiamo un aumento dei casi degli anziani nella seconda fase». E sul personale a disposizione. «Il problema non è solo romagnolo, ma nazionale: mancano medici specializzati nel nostro reparto. Noi ci salviamo perché i casi sono pochi, ma se Governo e Regione non faranno qualcosa, la situazione non potrà che peggiorare».

I lavori

Ancora ieri operai al lavoro per nuovi allestimenti. «La ristrutturazione era prevista già prima dell'estate - dice il direttore - parliamo di un'ala separata dal Pronto soccorso, oggi adibita ad uffici, che verrà adeguata e che possono diventare ambulatori con tutte le strumentazioni.



Un'operatrice sanitaria in Ps